

Quaderni di
TEMPO PRESENTE
N. 2 – 2023

GIUSEPPE EMANUELE MODIGLIANI
E IL SENSO DELLA STORIA

IL LUNGO VIAGGIO PER LA COSTRUZIONE DEL FUTURO

*Atti del Convegno tenuto al Teatro Goldoni di Livorno
per il 150° anniversario della nascita*



Saggi e contributi di

Maurizio Vernassa – Vittorio Mosseri – Valdo Spini – Luciano Barsotti
Alberto Aghemo – Paolo Bagnoli – Bruno Di Porto – Anna Foa
Viviana Simonelli – Brando Formaciari – Paolo Edoardo Fornaciari
Raffaello Morelli – Zeffiro Ciuffoletti – Luca Bellardini – Fiorella Sciarretta

Edizione della Fondazione Giacomo Matteotti

Quaderni di
TEMPO PRESENTE

N. 2 – 2023

GIUSEPPE EMANUELE MODIGLIANI

E IL SENSO DELLA STORIA

IL LUNGO VIAGGIO PER LA COSTRUZIONE DEL FUTURO

Atti del Convegno tenuto al Teatro Goldoni di Livorno
il 28 ottobre 2022
per il 150° anniversario della nascita

Saggi e contributi di

Maurizio Vernassa – Vittorio Mosseri – Valdo Spini
Luciano Barsotti – Alberto Aghemo – Paolo Bagnoli
Bruno Di Porto – Anna Foa – Viviana Simonelli
Brando Fornaciari – Paolo Edoardo Fornaciari – Raffaello Morelli
Zeffiro Ciuffoletti – Luca Bellardini – Fiorella Sciarretta

EDIZIONE DELLA FONDAZIONE GIACOMO MATTEOTTI

Questo *Quaderno* di «Tempo Presente», che propone gli atti del Convegno tenutosi al Teatro di Goldoni - La Goldonetta di Livorno nella giornata del 28 ottobre 2022, nella ricorrenza del centocinquantésimo anniversario della nascita di Menè Modigliani, è stato realizzato in stretta collaborazione con il Circolo “Giuseppe Emanuele Modigliani” di Livorno e con la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani-ESSMOI di Roma che sentitamente si ringraziano nelle persone dei rispettivi presidenti – Maurizio Vernassa e Anna Foa – e di tutti gli Amici ed i collaboratori che si sono adoperati per il buon esito dell’iniziativa sia convegnistica che editoriale.

**ESSMOI**
Fondazione G.E. e V. Modigliani

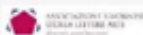


Un ulteriore vivo ringraziamento va a quanti hanno sostenuto l’iniziativa convegnistica e vi hanno apportato un prezioso contributo ideale e culturale a partire dalla Fondazione Livorno “Arte e cultura”, dal Comune di Livorno e dalla Unicoop Tirreno.

Tra le istituzioni e gli enti che, assai numerosi, hanno patrocinato l’evento ricordiamo la Comunità Ebraica di Livorno, l’UCEI-Unione delle Comunità ebraiche italiane, la Fondazione Livorno, la Fondazione Giacomo Matteotti-ETS, la Fondazione Pietro Nenni, la Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, la Fondazione di Studi storici Filippo Turati, la Fondazione Goldoni, l’AICI-Associazione delle istituzioni italiane di cultura, il Circolo culturale “Luigi Einaudi” di Livorno, l’Associazione Livornese di Storia, Lettere e Arti, l’Associazione culturale “Il Pentagono”, Castagneto Banca 1910, la Regione Toscana, la Provincia di Livorno, e Cgil, Cisl e Uil di Livorno.

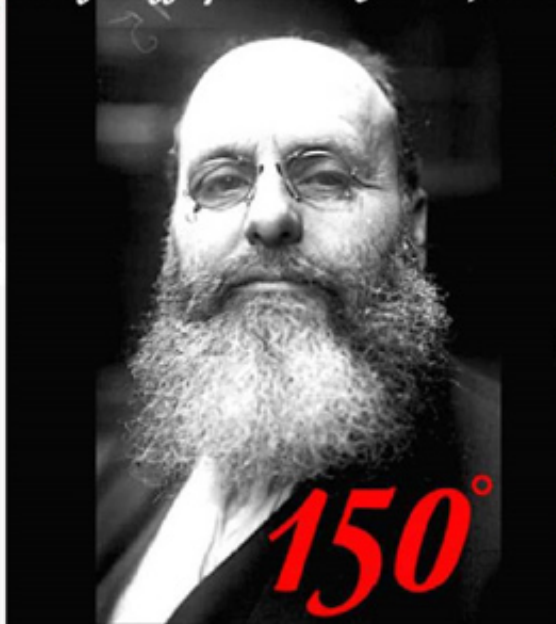
Questa pubblicazione è stata realizzata anche con il contributo, erogato ex art. 1 della legge n. 534/96, dal Ministero della Cultura, Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.





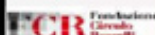
Il Senso della Storia

Il lungo viaggio per la costruzione del futuro



AICI

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA ITALIANA



ESSMOI

Fondazione G.E. e V. Modigliani

Venerdì 28 Ottobre 2022

Teatro GOLDONI - La Goldonetta (gc)

con la compartecipazione della FONDAZIONE LIVORNO Arte e Cultura,
del Comune di Livorno e della COOP Unicoop Tirreno

con il patrocinio e la collaborazione della Regione Toscana, della Provincia di Livorno, di Castagneto Banca 1910, delle Fondazioni: Giacomo Matteotti, Pietro Nenni, Circolo Fratelli Rosselli, Filippo Turati e delle Associazioni: AICI (Associazione degli Italiani di Cultura Italiana), Comunità ebraica di Livorno, Circolo Luigi Einaudi, Associazione Culturale il Pentagono, Associazione Livornese di Storia, Lettere ed Arti, UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) e delle OO.SS. CGIL, CISL e UIL di Livorno



Circolo "Giuseppe Emanuele Modigliani" - Fondazione ESSMOI-Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani

INDICE

PRIMA SESSIONE

MAURIZIO VERNASSA

Il senso della Storia e il lungo viaggio per la costruzione del futuro. Presentazione del ricordo di Giuseppe Emanuele Modigliani a 150 anni dalla nascita p. 13

VITTORIO MOSSERI

*Giustizia, pace e libertà
Il senso della storia in Menè e Vera Modigliani* p. 19

VALDO SPINI

La “riscoperta” di Giuseppe Emanuele Modigliani p. 23

LUCIANO BARSOTTI

*Menè, il senso della Storia e l'anima di Livorno.
Giuseppe Emanuele Modigliani a 150 anni dalla nascita* p. 25

ALBERTO AGHEMO

Menè e Vera, le ragioni della Storia e quelle del cuore p. 27

PAOLO BAGNOLI

Il mancato esilio americano di Modigliani p. 31

BRUNO DI PORTO

Gli ebrei a Livorno, dalla nascita della città all'unità d'Italia p. 41

ANNA FOA

Donne ebree italiane tra Otto e Novecento p. 49

VIVIANA SIMONELLI

L'epistolario di Menè. nascita del progetto per una riedizione critica delle lettere ai familiari (1891-1945) p. 57

SECONDA SESSIONE

BRANDO FORNACIARI

La ripresa di un antico progetto:

L'edizione francese di esilio di Vera Funaro Modigliani p. 63

PAOLO EDOARDO (PARDO) FORNACIARI

La famiglia Modigliani e il bagitto

p. 71

RAFFAELLO MORELLI

*Modigliani, un socialista riformista attento
alla libertà individuale*

p. 81

ZEFFIRO CIUFFOLETTI

Dal biennio rosso al biennio nero. Livorno 1921 e dintorni p. 87

LUCA BELLARDINI

*La vicenda politica degli ultimi quindici anni di vita di
Giuseppe Emanuele Modigliani*

p. 115

APPENDICE

FIORELLA SCIARRETTA

*Tra testimonianze e memoria: brevi letture dalle Lettere e
da Esilio di Vera Modigliani*

p. 127

PICCOLA GALLERIA FOTOGRAFICA

p. 141

RINGRAZIAMENTI

p. 177



Giuseppe Emanuele Modigliani nel 1919

Il senso della Storia e il lungo viaggio per la costruzione del futuro

Presentazione del ricordo di Giuseppe Emanuele Modigliani a 150 anni dalla nascita

Siamo sempre stati convinti che coltivare la memoria non sia solamente doveroso dal punto di vista etico e pedagogico, ma che costituisca un presupposto fondamentale per una efficace e consapevole azione di governo, a qualunque livello essa venga esercitata, e che quindi sia assolutamente necessaria per affrontare il futuro. Per questo motivo, a conclusione di due anni di analisi e di rielaborazione della memoria storica grazie alle importanti iniziative promosse dalle istituzioni cittadine e dedicate agli anni decisivi della prima metà del Novecento, è sembrato particolarmente opportuno al Circolo di Cultura politica intitolato a G. E. Modigliani, che ho avuto l'onore di presiedere in questo, a dir poco, complesso periodo storico, una conseguente riflessione sulla testimonianza civile, politica ed umana lasciataci da Modigliani, definito da Nicola Badaloni il più moderno e il più europeo dei leader socialisti del periodo, e che di quegli stessi anni era stato uno dei protagonisti a livello nazionale e internazionale.

L'occasione è stata oggettivamente fornita dalla ricorrenza del 150° anniversario dalla sua nascita, che non volevamo in nessun modo trasformare in una rituale celebrazione retorica. Nel far questo ci siamo ricollegati idealmente ai risultati ottenuti un decennio or sono con il convegno livornese dedicato a "Giuseppe Emanuele Modigliani 1872-1947: il ruolo dei socialisti nella costruzione della democrazia in Italia", i cui atti sono stati pubblicati nel 2015 a cura di Angelo Pedani nella collana delle Edizioni dell'Assemblea, su delibera del Consiglio Regionale della Toscana, con il titolo *Giuseppe Emanuele Modigliani il fratello "maggiore". Socialismo, pace e libertà*. Riflessioni e materiali di estremo interesse che hanno costituito il punto di partenza per gli approfondimenti odierni.

Nato a Livorno il 28 ottobre 1872 in una famiglia ebraica,

avvocato attivo nella difesa dei più disagiati, Consigliere comunale, esponente del socialismo europeo impegnato per la libertà, la democrazia e la pace, deputato nel Regno dal 1913 al 1926, allorquando fu dichiarato decaduto assieme agli altri parlamentari dell'opposizione dal regime fascista, a lungo esule politico, rappresentante italiano all'Internazionale socialista, membro della Costituente, fondatore e presidente del PSLI nel gennaio 1947. Riformatore e riformista fu un grande organizzatore del movimento sindacale e cooperativo e oppositore intransigente di qualsiasi forma di violenza.

Menè Modigliani appartiene quindi a pieno titolo alla grande tradizione laica, liberale e riformista della città di Livorno divenendone uno dei massimi esponenti nazionali ed un riferimento internazionale. Scelte di coraggio e tenace coerenza morale hanno caratterizzato tutta la sua vita, condivisa con infaticabile entusiasmo, indistruttibile ottimismo e sofferta militanza politica, a riprova di uno straordinario sodalizio umano e culturale, dalla livornesissima moglie Vera Funaro, che, dopo la morte di Menè nel 1947 e su consiglio di Benedetto Croce, costituì nel 1949 con rinnovato impegno di fedeltà e di amore, insieme a Ugo Guido Mondolfo, Fernanda Ascarelli, Ignazio Silone, Franco Lombardi, Giuliano Vassalli, Giacomo Perticone, Olga Pinto, l'Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano (E.S.S.M.O.I.) destinato a favorire gli studi storici sul socialismo e sul movimento operaio dal 1848 in poi e divenuto nel 1987, grazie al Presidente Sandro Pertini, Fondazione dello Stato. Tanti i nomi illustri che hanno collaborato con l'E.S.S.M.O.I. e con Vera Funaro. Solo per ricordarne alcuni: Giuseppe Saragat, Pietro Nenni, Norberto Bobbio, Gino Luzzatto, Luigi Firpo, Aldo Garosci, Giuliano Vassalli, Leo Valiani, Gaetano Arfè.

Nell'occasione fornitaci dalla ricorrenza, il nostro vero ed unico obiettivo era quello di comprendere e provvedere contemporaneamente a rivalutare in modo adeguato, attraverso un'attenta ricostruzione storica degli eventi, il solido impianto valoriale che aveva caratterizzato tutta la vita di Menè, sostenuto ed incoraggiato, in tutti i momenti della sua esistenza ed

oltre, dalla moglie e compagna Vera (al secolo Nella) Funaro Modigliani. La nostra più profonda convinzione era ed è che tale impianto costituisca ancor oggi il riferimento obbligato per coloro che aspirino ad un effettivo progresso sociale e civile.

Abbiamo cercato di comunicare e condividere i nostri intendimenti con tutti coloro che avevano nel tempo dimostrato interesse nei confronti delle iniziative del Circolo ed abbiamo, con enorme piacere, registrato un largo consenso intorno a quello che ci impegnavamo a realizzare. Sento quindi l'obbligo di ringraziare pubblicamente tutte le Istituzioni che hanno consentito e partecipato alla realizzazione della riflessione odierna, a cominciare dalla Regione Toscana, dal Comune e dalla Provincia di Livorno, ma desidero soprattutto sottolineare la nostra più sincera gratitudine alla Fondazione Livorno Arte e Cultura e alla Cooperativa Unicoop Tirreno ed estendere un fraterno ringraziamento a tutte le istituzioni che ci hanno accompagnato in questo impegnativo percorso. In primis la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani (E.S.S.M.O.I.), che ha organizzato con noi l'evento, l'A.I.C.I (Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiane), la Fondazione Giacomo Matteotti di Roma, la Fondazione Pietro Nenni, la Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, la Fondazione Filippo Turati, la Comunità Ebraica di Livorno, l'U.C.E.I. (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), il Circolo Luigi Einaudi di Livorno, la Fondazione Goldoni, l'Associazione Livornese di Storia, Lettere ed Arti, la Castagneto Banca 1910 e infine la CGIL, la UIL, la CISL di Livorno.

L'evento, nelle nostre intenzioni pensato come un incontro di alto profilo culturale, ritengo abbia centrato, grazie alla qualità delle relazioni presentate, tutti gli obiettivi che ci eravamo posti, offrendoci concretamente molteplici occasioni di riflessione e spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti. Ci interessava in primo luogo l'analisi della realtà politica ed economica della Livorno dell'epoca, attraverso un approfondimento storico dedicato alle figure di Modigliani e di sua moglie Vera, che ci ha aiutato a delineare con maggiore esattezza il clima sociale e culturale esistente, la decisiva importanza della tradizionale presenza ebraica, la secolare esperienza di città internazionale

con molteplici collegamenti con i più importanti centri culturali europei e mediterranei. Siamo riusciti, in questo caso, a far emergere gli elementi che consentirono la comparsa nella città di Livorno e nell'ambito della stessa famiglia Modigliani di tre indiscutibili protagonisti della nostra storia contemporanea: Menè, Vera, Amedeo. La vicenda umana di Menè e di Vera è quindi una storia che ci appartiene e che mette in luce le caratteristiche più positive di una città internazionale, Livorno, generosa, intraprendente, orgogliosa della propria specificità e sempre proiettata nel futuro. Quale desidereremmo vedere risorgere negli anni a venire grazie all'impegno di tutti i livornesi. Risorgere, poiché da molti anni, troppi, questa città, la città di Modigliani, pare aver progressivamente smarrito parti consistenti della propria identità.

Sono passati molti anni da quando, in occasione dell'insediamento del primo Consiglio Comunale democraticamente eletto dopo la tragedia fascista, nel novembre 1946, il consigliere anziano, Ilio Barontini, passato dal 1921 tra i comunisti, ricordava come Modigliani fosse stato sempre "[...] il vero nostro maestro e assertore della lotta per la democrazia". Dopo pochi mesi, il 5 ottobre 1947, Menè moriva ed iniziava a Livorno la inarrestabile rimozione del suo ricordo e del suo contributo. Una commemorazione al cinema Centrale il 16 novembre 1947, alla quale furono assenti l'allora sindaco Furio Diaz ed il prefetto, assolse con modestia il doveroso incarico di ricordare l'enorme credito della città di Livorno e dell'intero movimento democratico e socialista nei confronti di Giuseppe Emanuele Modigliani.

Dovettero passare altri vent'anni perché la figura di Menè fosse celebrata degnamente con un comizio di Pietro Nenni a Livorno nel cinema Odeon e la terza pagina dell'«Avanti!» interamente dedicata a lui. Un busto di bronzo dello scultore Giulio Guiggi, donato dai compagni socialisti, venne collocato davanti alla Biblioteca Labronica. Da allora quasi più niente fino ai nostri giorni. Il personaggio, al di là di ogni importante riconoscimento politico e culturale, risultava oggettivamente scomodo.

La sua storia personale, nella quale si rispecchia la storia dell'intero movimento operaio, sindacale e cooperativo, il suo

rifiuto del dogmatismo e quindi la assoluta convinzione della impossibilità di costruire una società più giusta attraverso la violenza rivoluzionaria, non combaciavano con la narrazione per decenni imperante e considerata necessaria per mantenere consenso e potere. Si è scelto per molto, troppo tempo di non confrontarsi con una storia molto più articolata e complessa di quella, enormemente semplificata e piena di omissioni della narrazione ufficiale, evitando così di interrogarsi sulle ragioni della disastrosa sconfitta ad opera delle squadrace fasciste e del successivo consenso registrato dal fascismo, nell'intero paese ed anche in questa città, per un ventennio. In altre parole, tentare di stimolare un esame critico e consapevole degli avvenimenti anziché rifugiarsi nella comodità di un mito costruito ad arte. Fortunatamente i tempi sono cambiati, e, sia pure con fatica, in questi ultimi anni abbiamo ripreso il filo della memoria, riscontrando sempre più interesse e disponibilità. Vorrei affermare una banalità, almeno per coloro che hanno scelto di partecipare a questa iniziativa: stiamo diventando finalmente consapevoli che solamente attraverso l'esercizio di una costante e solida coscienza critica si possano affrontare le sfide che ci prospetta il futuro.

In tale prospettiva si colloca il nostro tentativo di mettere a frutto la giornata odierna per riaprire una stagione di studi e di ricerche sul movimento operaio e socialista che nel corso della seconda metà del Novecento ha conseguito notevolissimi risultati, ma che, alla luce delle difficoltà e dei mutamenti della nostra contemporaneità, appare assolutamente necessario riprendere, ampliare, aggiornare, dibattere, stimolando per quanto possibile l'interesse e la partecipazione di giovani ricercatori. Ricostruire analiticamente i tumultuosi avvenimenti italiani del primo dopoguerra e conseguentemente la tragedia del Ventennio fascista, intorno ai quali continuiamo a registrare una più che consistente produzione bibliografica, oltre che soddisfare una significativa esigenza di conoscenza tuttora presente nel nostro Paese, rappresenta per noi la chiave di volta per affrontare gli interrogativi del presente.

Di tutti questi decenni Modigliani è stato senza alcun dub-

bio uno dei protagonisti più importanti ed oggi meno ricordati. Interprete acuto e coerente di un riformismo democratico e di una incrollabile fiducia nel valore delle istituzioni che nacquero dopo un ventennio di atroce sofferenza, di sacrifici e di lutti. Per tutto quello che sinteticamente ho fin qui cercato di ricordare, a nome del Circolo Giuseppe Emanuele Modigliani che mi onoro di presiedere, sento la necessità di esprimere la più assoluta convinzione che alla giornata odierna debba accompagnarsi la doverosa e quotidiana riflessione su cosa sia rimasto a livello culturale e politico nella nostra società dei valori che hanno profondamente e continuativamente segnato la vita di Vera e Menè, e di tantissimi altri che ne hanno condiviso le scelte. Glielo dobbiamo in eterna riconoscenza.

Menè e Vera

Le ragioni della Storia e quelle del cuore

Consentitemi in primo luogo di celebrare la gradita liturgia dei ringraziamenti, particolarmente sentita in una circostanza come questa che ci vede qui riuniti nella memoria condivisa – prima ancora che nella celebrazione – del centocinquantésimo anniversario della nascita di un protagonista della storia nazionale, Menè Modigliani. Questo incontro, che riveste un valore assai più che celebrativo e commemorativo, nasce dall'appassionata dedizione degli animatori del Circolo “Giuseppe Emanuele Modigliani” di Livorno, che saluto e ringrazio nella persona del presidente, l'amico Maurizio Vernassa, e della Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani-ESSMOI, qui autorevolmente rappresentata dalla presidente Anna Foa e dalla cara Viviana Simonelli.

Seguendo l'ordine “cerimoniale”, il ringraziamento va in primo luogo ovviamente alle istituzioni e molto mi conforta vedere che questa bella iniziativa gode del sostegno, della collaborazione e del patrocinio della Regione Toscana, della Provincia di Livorno e di tante fondazioni, a partire dalla Fondazione Livorno Arte e cultura, molte delle quali intitolate a personalità inestricabilmente legate all'esperienza umana e politica di Modigliani: Matteotti, Turati, i fratelli Rosselli. Ma c'è anche, assai apprezzabile, il supporto e la presenza dell'AICI-Associazione delle istituzioni di cultura italiane, della Comunità Ebraica di Livorno, dell'Istituto Livornese Storia Lettere e Arti, dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, del Circolo Culturale “Luigi Einaudi” di Livorno. Se ho dimenticato qualcuno me ne scuso: il *parterre* è tanto ampio che me ne deriva un sentimento di conforto che è al contempo culturale e ideale e che mi lascia intendere che le istituzioni, siano esse politiche o culturali, pubbliche o private sentono ancora di avere nei confronti di Menè Modigliani un debito di cultura politica e civile che, lasciateme-

lo dire, ancora non abbiamo integralmente pagato.

Lo affermo muovendo da una considerazione affatto personale: sono numerose le personalità di quel tormentato Novecento nel quale Menè Modigliani ha dato la sua generosa e altissima testimonianza di socialista riformista, di politico attivo ed intransigente, di generoso apostolo della solidarietà e del riscatto delle classi lavoratrici, di “costruttore del futuro” – come assai opportunamente recita il titolo del convegno odierno... Sono numerose, dicevo, le personalità di fronte alle quali sento il dovere di chinare, grato, il capo; più ristretto è il novero dei personaggi ai quali sento di dovere, oltre al rispetto, la piena ammirazione; ancor più esiguo il numero delle personalità nei confronti delle quali sento di provare un autentico affetto: Menè Modigliani è certamente tra queste.

In questo sentimento di affetto – che è al contempo condivisione di un afflato ideale e di sensibilità personale, di “visione del mondo” – la figura di Menè è indissolubilmente associata a quella di Vera e ciò perché la loro storia è quella di un sodalizio umano e di sentimento che si corrobora e rinsalda nella comune militanza politica, nella condivisa attività forense, nell’esperienza civile e che consente a entrambi di attraversare gli anni più cupi del «secolo breve» lasciando una scia indelebile. Non entro in dettagli e analisi che saranno oggetto delle relazioni dei qualificati studiosi che stiamo per ascoltare. Ciò che mi preme sottolineare è che il rapporto tra Menè e Vera costituisce in qualche modo un *unicum* che per intensità e durata può – forse – essere accostato a ciò che ha legato negli anni Anna Kuliscioff a Filippo Turati, Ada a Piero Gobetti, Velia a Giacomo Matteotti.

A nessuno dei presenti sfugge – e sono certo che i relatori avranno modo di farvi più approfondito riferimento – la befarda coincidenza della data del 28 ottobre, nella quale si sovrappongono la memoria del centocinquantesimo di Menè e del secolo dalla marcia su Roma.

Ma più che riflettere sull’evento nella prospettiva del contemporaneo – e qualche tentazione di “attualizzare”, le recenti cronache politiche nazionali la suggeriscono – mi incuriosisce immaginare come, al di là di ciò che risulta dalla testimonian-

za politica e dalla memoria privata, Menè abbia vissuto il suo cinquantésimo compleanno in un giorno in cui vedeva avverarsi il cupo destino che insieme a tanti compagni socialisti andava da tempo denunciando. E, a proposito di coincidenze storiche, mi preme qui ricordare che, appena tre settimane prima di quel giorno fatale e sempre a Roma, al termine di un drammatico e lacerante XIX Congresso del Partito Socialista, si consumava lo strappo definitivo tra le due anime storiche del socialismo, quella massimalista e quella riformista. Tacciati di «collaborazionismo», gli esponenti riformisti furono espulsi e diedero immediatamente vita a quel Partito Socialista Unitario di cui furono da subito protagonisti figure della statura di Turati, Modigliani e Treves, oltre a Matteotti: il più giovane, che del nuovo partito divenne il primo segretario e che avrebbe portato tale responsabilità sino al suo assassinio, meno di due anni più tardi, per mano fascista.

Centocinquanta anni e un secolo, dunque, si rievocano oggi in questa occasione. E, insieme, la vicenda umana dei terribili anni a venire, dell'instaurazione del regime, dell'avvento della dittatura, delle leggi fascistissime e liberticide e poi la via dell'esilio che così efficacemente ci racconta con prosa elegante e con vibrante emozione Vera Modigliani nelle pagine del memoriale che porta, appunto, il titolo *Esilio*¹ e che apparve nell'immediato dopoguerra e fu poi pubblicato per i tipi dell'ESSMOI nell'ormai lontano 1984. Mi piace segnalare che quella emozionante testimonianza sta ora per trovare una nuova, attesa edizione di iniziativa della Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani. A quest'ultima va pure riconosciuto il merito di avere recentemente curato la ristampa anastatica delle *Lettere ai familiari (1891-1945)* di Giuseppe Emanuele Modigliani in una bella edizione annotata e commentata a cura di Maria Gabriella D'Amore, Paolo Edoardo Fornaciari e Viviana Simo-

1 Dedicato "A mio Marito", il volume porta in esergo il motto nunziale latino *UBI TU CAJUS, IBI EGO CAJA*. Si ricorda il testo nella bella edizione uscita a Roma, nel 1984, per i tipi dell'ESSMOI. Una prima edizione, edita a Milano da Garzanti nel 1946, era da tempo esaurita.

2 Per i tipi di Sillabe, Livorno 2022, pp. 127 + XXXIX.

nelli². A loro va pure il mio pieno apprezzamento per un lavoro prezioso e di grande valore umano, culturale, civile.

Torniamo ai numeri – o se preferite alla numerologia, in una suggestione che evoca i pitagorici e la cabala – per chiudere, dopo l'esilio, con il ritorno in patria e l'esperienza della Costituente nella quale Modigliani porta il suo alto contributo intellettuale e morale, ma anche il segno di una sofferenza che lo consuma sino alla morte nel 1947 (si noti: il 5 ottobre!), senza la consolazione di aver visto licenziare il testo di quella Costituzione che prefigurava un sogno di democrazia, l'alito caldo del *sol dell'avvenire*. Menè muore nel '47, Vera lo segue nel '74, a cifre invertite. Ancora una volta, forse, il segno di un ineffabile quanto inestricabile destino.

L'eredità che Menè ci ha lasciato – che Menè e Vera ci hanno, insieme, lasciato – è vasta ed altissima e merita d'essere approfondita, valorizzata, disseminata a vantaggio delle giovani generazioni quale lezione di democrazia, di religione della libertà, di solidarietà sociale, di illuminata visione del mondo.

A loro dobbiamo tributare un esercizio civile della memoria intesa come riflessione e impegno proiettato nell'oggi per invernare, oltre al tanto amato sol dell'avvenire, quel «senso della storia» attraverso il quale passa, come oggi qui si ricorda, la costruzione del futuro.

Donne ebrae italiane tra Otto e Novecento

Nell'età dell'Emancipazione, nel periodo cioè dei decenni fra Otto e Novecento, e dell'incontro del mondo ebraico con la modernità, quale fu il ruolo delle donne? Possiamo dire che la trasformazione toccasse tanto il genere femminile che quello maschile? Questo termine "emancipazione", che si applica prima alle donne e alla loro lotta per l'uguaglianza dei diritti, e solo successivamente al raggiungimento della parità di diritti degli ebrei, ha all'interno di questa accezione ebraica una declinazione al femminile, diversa da quella maschile? La trasformazione che mutava in profondità il mondo ebraico e i suoi rapporti con la società esterna avrebbe determinato anche cambiamenti nel rapporto tra uomini e donne nelle famiglie, nell'istruzione, nella vita quotidiana? E ancor più, nei rapporti delle donne ebrae con il mondo esterno? Mentre nella società esterna le donne chiedevano il diritto di voto, l'accesso all'istruzione e alle professioni, insomma l'emancipazione, ci fu dentro il processo generale di emancipazione degli ebrei anche un'emancipazione delle donne ebrae rispetto al loro mondo e a quello della maggioranza?

Il tema del ruolo della donna in un mondo ebraico in trasformazione fu uno di quelli che furono posti fin da subito, grazie soprattutto alla stampa ebraica, all'attenzione dell'intero mondo ebraico. L'emancipazione, l'inserimento degli ebrei nella società esterna, poneva infatti immediatamente il problema di una ridefinizione del ruolo maschile: gli ebrei uscivano all'esterno, lavoravano nella società cristiana, i loro tempi erano assai meno scanditi dalle regole della vita ebraica di quanto non lo fossero stati nella società precedente. Tutto questo poneva anche la questione di una ridefinizione del ruolo femminile. Di fronte alla diffusa laicizzazione maschile, simile del resto a quella che si realizzava contemporaneamente nel mondo cristiano, il ruolo femminile cresceva di importanza. Come in analoghi proces-

si nella società esterna, toccava sempre più a loro mantenere salda l'identità ebraica della famiglia e il compimento dei riti religiosi, fenomeno assai meno diffuso nella società tradizionale. Solo in alcune circostanze storiche particolari il ruolo femminile aveva assunto una importanza tanto forte, ed era nelle famiglie marrane, dove la preclusione degli spazi pubblici della preghiera, cioè della sinagoga, avevano portato a rinchiudere nello spazio privato della casa i rituali religiosi e ad affidarli sempre più alle donne. Dobbiamo inoltre considerare che, a parte il caso specifico degli ebrei romani, dove le donne continuano nei ceti più umili a lavorare all'esterno o per il mercato esterno come cucitrici e ricamatrici, come sempre avevano fatto, stiamo parlando di donne di ceto medio borghese, che nell'Ottocento le donne non lavorano, come nell'omologo mondo cristiano, e si occupano soprattutto della famiglia. Il loro regno è sostanzialmente quello della casa.

Questa ridefinizione dei ruoli imponeva però anche un miglioramento della cultura femminile, tanto religiosa che profana. La differenza nell'educazione fra i generi aveva portato ad una situazione che rischiava di interferire con l'Emancipazione ebraica. Bisognava aprire maggiormente alle donne il culto pubblico, pur senza esagerare naturalmente, e modificare il rapporto tra i sessi trasformando la donna nel cardine della trasmissione dell'ebraismo. Di qui il dibattito interno al mondo ebraico di fine Ottocento sull'istruzione femminile, dove emerge la preoccupazione che la differenza nell'educazione fra i generi potesse portare ad una situazione che rischiava di rallentare l'emancipazione ebraica. L'educazione delle donne doveva essere ampliata, si sosteneva, attraverso la maggior frequenza alle scuole, scuole ebraiche dove c'erano, ma come ovunque in Italia aperte alla cultura esterna, oppure anche esterne. Tutto ciò aveva sempre come scopo il miglioramento del ruolo femminile all'interno della famiglia, le capacità delle donne di insegnare ai figli, di educarli. Molte giovani donne prima del matrimonio diventano maestre, soprattutto nel Piemonte post-emancipazione, e insegnano nelle scuole ebraiche. Ma col matrimonio questa capacità viene trasferita in famiglia.

Anche la vera e propria esplosione di scritture femminili nel mondo ebraico che caratterizza gli ultimi decenni del secolo non allontana molto le donne da un ruolo che potremmo definire di mediazione: infatti compongono soprattutto libri di cucina, libri per bambini. Il modello femminile è quello di una donna medio-borghese, in grado di avere una buona conoscenza della letteratura, della storia, eventualmente di una lingua, come il francese, e di insegnare queste cose ai figli. Un modello che ritroviamo in molte comunità ed anche a Livorno. Ma l'idea di un perfezionamento della sua cultura per stare al passo con gli uomini emancipati e aperti all'esterno stenta ad estendersi al suo ruolo religioso. Qui, il rischio di aprire spazi alle modifiche del culto è troppo forte. La donna resta sotto questo aspetto nella stessa condizione in cui si trovava nel periodo pre-emancipazione: poco partecipe del culto pubblico, in cui comunque non ha ruolo dal momento che la sua presenza non incide sul numero degli oranti, dieci maschi adulti, il *minian*. Chissà se questa separazione tra un rapporto più intenso col mondo esterno e la sua cultura, e il permanere di una sua totale ininfluenza nella sfera pubblica religiosa, non abbia inciso anche sulla sua emancipazione. Il quadro che tracciavamo, infatti, di una donna mediatrice fra la famiglia e la cultura esterna, tra la modernità e la tradizione, di una donna custode insomma, non sembra durare a lungo. Verso la fine del secolo, emergono figure di donne ebraiche che vanno al di là della tradizione, quando non la rifiutano. Che, non potendo accedere pienamente al mondo religioso, vanno altrove, trascurano le preghiere per le battaglie politiche, ed anche, in alcuni casi, la famiglia per il mondo esterno. Non tutte, certo, ma col progredire del nuovo secolo sempre di più. Alcune di loro, nel corso del nuovo secolo, diventeranno illustri studiosi, molte si dedicheranno alla scienza e le daranno lustro, come Nella Mortara, Lucia Servadio Bedarida, Gina Lombroso, Anna Foà, Luisa Levi, Enrica Calabresi, Rita Levi Montalcini e molte altre. Una storia, questa della ricchezza del contributo delle donne ebraiche alla scienza, in gran parte ancora da esplorare, e in cui ci avviciniamo alle leggi del 1938 e alla Shoah, da cui molte di loro furono travolte.

Una di queste donne che si allontanano radicalmente dalla tradizione, pur restando nel seno dell'ebraismo, è un'ebrea di Pesaro, di famiglia medio borghese, Sara Levi Nathan, la madre di Ernesto Nathan. Patriota, amica strettissima di Mazzini, impegnata a fondo nella politica risorgimentale. A Londra la sua casa divenne un luogo di rifugio e di sostegno per Mazzini e gli esuli mazziniani. A Roma, dove visse nei suoi ultimi anni, diede vita a iniziative sociali ed educative molto importanti: fra l'altro, fondò nel quartiere di Trastevere una scuola per ragazze intitolata a Mazzini, dove l'insegnamento religioso era sostituito dalla lettura e commento de *I Doveri dell'Uomo* di Mazzini, una scelta radicale sia per il mondo ebraico che per quello cristiano. Sara Nathan aprì inoltre una casa per prostitute, l'*Unione benefica*, volta ad aiutare le prostitute e a prevenire la prostituzione. Morì nel 1882 e fu sepolta, laicamente, al Verano, il cimitero di Roma. Il necrologio che le dedicò il giornale mazziniano romano *Il dovere*, che aveva lei stessa fondato nel 1877, diceva: «Israelita d'origine, ebbe solo la fede inalterata e profonda nel Dio dell'umanità». Una frase che compendia la sua vita e le sue scelte. La figlia di Sara, Virginia, fece anche parte di uno dei primi gruppi femministi nato a Roma nel 1896, l'Associazione per la Donna, di impronta sia socialista che repubblicana, attenta tanto alla lotta per il suffragio femminile che ai problemi sociali. Anche questo gruppo, come tanta parte del movimento femminista, si scisse e si sciolse all'inizio della guerra, quando la sua anima socialista sostenne il neutralismo e quella repubblicana si schierò a fianco dei democratici interventisti.

Molto radicale è il percorso di Anna Kuliscioff, compagna prima di Andrea Costa poi di Filippo Turati, socialista. Era nata a Kerson, oggi Ucraina, allora parte dell'Impero russo, in una famiglia ebraica agiata. Non potendo studiare medicina nel suo Paese, dove gli ebrei non avevano ottenuto l'emancipazione (e la otterranno solo con la rivoluzione del 1917), andò in Svizzera a studiare per poi approdare definitivamente in Italia. Con Turati, nei quarant'anni di vita in comune a Milano, crea un salotto anomalo, in cui si potevano incontrare sia i grandi intellettuali del tempo che persone di più umile estrazione, modeste lavora-

trici in cerca di un consiglio o di un incoraggiamento. Dalla fine dell'800 divenne la portavoce dei diritti delle donne, scontrandosi per questo con lo stesso Turati, non abbastanza convinto e impegnato su questo fronte. Fonda e dirige una Rivista, «La difesa delle lavoratrici», che pubblica gli articoli delle migliori scrittrici del periodo. Nel 1890 tiene, prima donna a farlo, una conferenza al Circolo filosofico milanese; tema dell'incontro *Il monopolio dell'uomo*. La sala è affollata, in specie da ragazze interessate al nuovo, fuggite dalla tutela familiare. Sostiene che vi sono «due forme oggi imperanti di servitù della donna nei rapporti sessuali: la prostituzione propriamente detta e il matrimonio a base mercantile». Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, contrariamente alla posizione neutralista del Partito Socialista, è a favore dell'intervento dell'Italia a fianco degli Stati democratici. Quando, nel 1922, il fascismo prende il potere, lei e Turati sono tra i primi obiettivi. Nel 1925 Anna muore a Milano. Al suo funerale è presente una grande folla. Ma la violenza si scatena sul corteo funebre, quando un gruppo di fascisti si scaglia contro le carrozze dei partecipanti e strappa i drappi, le corone. La stessa bara viene simbolicamente scossa dai facinorosi. Così finisce Anna Kuliscioff e incomincia il fascismo.

Il suo modello di vita è distante da quello delle donne ebraiche italiane, ma può aiutarci, nel confronto fra radicalità dell'una e moderazione delle altre, a capirlo. Anna fa attivamente politica oltre ad esercitare la medicina, fuma il sigaro, non si è mai sposata, vive in qualche modo come un uomo. Non media nulla né nel politico né nell'intimità familiare, è favorevole al divorzio e al voto alle donne. Nella sua radicalità, continua ad essere figlia della Russia zarista e autocratica, non dell'Italia liberale e moderata, di cui gli ebrei erano cittadini a pieno titolo, di cui pure conosce per esperienza le contraddizioni e fin le carceri.

Un'impronta molto cosmopolita è infine quella di Vera Fumano Modigliani che era nata ad Alessandria d'Egitto da una famiglia della borghesia ebraica che si era poi trasferita a Livorno. Si chiamava Nella, ma assunse il nome di Vera in ricordo della rivoluzionaria russa Vera Zasulic, una circostanza che la avvicina idealmente a Anna Kuliscioff. Una gran parte della sua

vita la trascorse in esilio a Parigi, dove aveva seguito il marito, Giuseppe Emanuele Modigliani, dopo che l'avvento del fascismo e le violenze subite in quanto socialista, e per di più avvocato di parte civile al processo di Chieti contro gli esecutori dell'assassinio di Giacomo Matteotti, gli avevano reso necessario emigrare. Nel suo libro *Esilio* Vera racconta la vita parigina da esuli, le difficoltà, la vicinanza con il gruppo degli altri esuli, in particolare quello dei compagni socialisti. Con l'occupazione nazista di Parigi e di gran parte della Francia, i Modigliani cercano scampo, in quanto ebrei, ella Francia di Vichy poi, con il determinante aiuto di Joyce Lussu, in Svizzera. E dopo la morte del marito, Vera darà vita alla Fondazione a loro intitolata. Una donna fuori dal comune, vicina alle altre donne ebreë della sua generazione sia per la sua straordinaria attività intellettuale che per la persecuzione nazifascista che subisce.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

Maddalena Del Bianco Cotrozzi, *Ebraismo italiano dell'Ottocento: "La educazione della donna" di David Graziadio Viterbi*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, a cura di Michele Luzzati e Cristina Galasso, Giuntina, Firenze 2007, pp. 329-345.

Cristina Galasso, *Il ritorno all'ebraismo dei cristiani nuovi e delle cristiane nuove*, ivi, pp. 233-262.

Giuseppe Monsagrati, *Levi Sara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, 2005.

Anna Maria Isastia, *Storia di una famiglia del Risorgimento. Sarina, Giuseppe, Ernesto Nathan*, Associazione Università Popolare, 2010.

Raffaella Simili, *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebreo (1938-1945)*, Pendragon, Bologna 2010.

Santi Fedele, *Fuoruscite. Memorie femminili dell'antifascismo in esilio*, in *Humanities*, IX, 2020.

Anna Foa, *Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

L'epistolario di Menè. Nascita del progetto

per una riedizione critica delle lettere ai familiari (1891-1945)

Vera Funaro Modigliani, compagna solidale di una intera vita e vedova già da molti anni di Giuseppe Emanuele, decide, solo tre anni prima della sua morte, di voler fare una pubblicazione monografica molto diversa per struttura e contenuto dalle opere di ricerca bibliografica che fino ad allora aveva organizzato per l'ESSMOI, l'Ente per la storia del Socialismo e del Movimento operaio italiano da lei fondato nel 1949, per consegnare alle nuove generazioni la memoria storica dell'impegno politico del suo Menè.

Nel 1971 fa stampare a Roma, presso la tipografia dell'Orso, il libro *Dietro la facciata di un combattente. Lettere di Giuseppe Emanuele Modigliani ai genitori e alla sorella* e ne spiega la motivazione nella sua Premessa.

Segnala infatti che le lettere scelte, collazionate dalla bibliotecaria e amica Renata Paccariè, non sono

un modello di bello stile; sono lettere più che altro... parlate, intramezzate da francesismi (la madre era nata a Marsiglia); più spesso, di livornesismi; talora anche da parola giudaiche, o meglio da quel misto di giudaico-livornese che fa un po' idioma a parte degli ebrei livornesi.

Nonostante alcune perplessità, dettate dal pensiero che forse Menè non avrebbe gradito la divulgazione di questo aspetto privato e particolarmente intimo di cui è ricco l'epistolario, Vera prende la decisione di selezionare 79 lettere tra le più indicative del carattere di un uomo così intransigente nel contesto politico, ma così affettuoso e premuroso nei suoi rapporti amicali più stretti e soprattutto familiari. La lettura di queste lettere appassiona sin dalle prime righe, perché traspare una rara sincerità, illuminata da un originale senso dell'ironia, resa vibrante da frasi e modi di dire di calda livornesità.

Era un volume di 127 pagine con una copertina in tela ros-

sa, con poche note e anche qualche errore, di cui non furono stampate molte copie, da tempo ormai esaurite. Nella Biblioteca della Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani, che nacque a Roma il 21 novembre 1987 come trasformazione dell'ESSMOI, ne erano rimasti infatti solo tre esemplari.

L'idea di realizzarne una nuova edizione in anastatica mi venne proprio pensando all'occasione di un anniversario importante che si stava avvicinando: il 28 ottobre del 2022 si sarebbero celebrati a Roma e a Livorno i 150 anni della nascita di Giuseppe Emanuele Modigliani.

Per quella data il Circolo di cultura politica G. E. Modigliani di Livorno e la nostra Fondazione hanno organizzato di comune accordo il Convegno "Modigliani e il senso della Storia. Il lungo viaggio per la costruzione del futuro".

Durante questa riuscita manifestazione al Teatro livornese della Goldonetta, con molti interventi di notevole spessore culturale, tutti destinati ad essere raccolti in un Quaderno della rivista «Tempo Presente» a cura della Fondazione Matteotti, sale sul palco Laura Belforte, della casa editrice Sillabe, per informare il pubblico in sala dell'uscita a luglio del libro di Giuseppe Emanuele Modigliani *Lettere ai familiari (1891-1945)* come ristampa anastatica dell'opera del 1971.

Una edizione annotata e commentata da me, da Maria Gabriella D'Amore e da Paolo Edoardo Fornaciari, aumentata rispetto al libro originale da altre XXXIX pagine, con indici analitici di luoghi e nomi e la consultazione di un data base per lo spoglio delle lettere.

Un libro diventato così ancora più prezioso sia per il brillante studio sulla ricchezza linguistica di queste epistole, scritto da Paolo Edoardo Fornaciari sia per la funzionale digitalizzazione dei documenti con determinati campi previsti di ricerca del data base, inserita da Maria Gabriella D'Amore.

Scrivo Fornaciari:

Dunque, questa raccolta che oggi si ripubblica si rivela sì una narrazione toccante degli affetti di una famiglia borghese e progressista tra i due secoli, e poi una testimonianza che scuote le coscienze nel presentare come si dipanano in modo molecolare

le violenze fasciste nel soffocare gli avversari politici, e la indefettibile capacità di non recedere di un militante socialista. Ma è anche una inattesa ricca collezione di espressioni e registri linguistici, trattabile come una serie di indizi atti a ricostruire una mentalità poco esplorata, quella di una famiglia di ambiente ebraico livornese a cavallo dei due secoli, Otto e Novecento.

Si parla quindi del *Bagitto*, un fenomeno linguistico a lungo misconosciuto ma che nel lessico familiare dei Modigliani rimane un uso costante e personalizzato con la consuetudine dei nomignoli che nelle Lettere sostituiscono quasi sempre i nomi reali. Menè per Emanuele, Dedo per Amedeo, Piticche per Margherita, Nannoli per Jeanne e Mammicchia per mamma.

Inoltre, la raccolta stampata di queste lettere oggi risulta essere un documento esclusivo poiché gli originali che Vera Modigliani indicava nel 1971 essere presenti presso l'Archivio Centrale dello Stato in realtà nel 2022, nel corso di una verifica per l'edizione, non si sono più reperiti.

Due sono gli archivi che riguardano la storia di Giuseppe Emanuele e di Vera Modigliani e la loro sofferta vicenda umana di coniugi molto uniti tra di loro, ma costretti ad un lungo esilio perché doppiamente perseguitati dal regime per essere ebrei e socialisti militanti fortemente antifascisti. I dolorosi venti anni del fuoriscitismo che segnò le loro vite e quelle di tanti altri compagni esuli, saranno descritti da Vera in un *cahier del route, Esilio*, pubblicato una prima volta a Milano da Garzanti nel 1946, dopo il ritorno in Italia e una seconda volta dall'ESSMOI a Roma nel 1984. Di questa opera sta per essere pubblicata dalla fondazione Modigliani la traduzione in francese.

L'archivio storico di Menè riguarda gli aspetti delle tante relazioni pubbliche, private e familiari che lo coinvolsero, ma soprattutto sul piano nazionale ed internazionale, illuminano sulla sua vicenda politica dagli anni giovanili fino alla liberazione del 1945 ed alla nomina all'Assemblea costituente nel 1946, di cui Menè fu membro, nonostante fosse già ammalato.

Queste carte sono conservate nell'Archivio Centrale dello Stato, mentre l'archivio di Vera, notificato per interesse storico, è consultabile nella sede della fondazione, in quanto comprende

tutta la corrispondenza e la documentazione istituzionale, legata alla nascita dell'ESSMOI e poi anche alla trasformazione dell'Ente in fondazione, che purtroppo Vera non fece in tempo a vedere realizzata.

La pubblicazione attuale delle *Lettere ai familiari* di Menè che Vera a Roma in un lontano giorno di quasi cinquanta anni fa volle donarci in lettura, rappresenta, in occasione di questo Convegno livornese, un vero anello di congiunzione tra passato e presente. E la conoscenza di questo passato può favorire un rinnovato interesse di studi e riflessioni su una figura storica importante come quella di Giuseppe Emanuele Modigliani, che alla costruzione del futuro e al senso della Storia ha dedicato tutta la sua esistenza.


Fondazione G.E. e V. Modigliani

La Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani è lieta di comunicare che a breve per le edizioni E.S.S.M.O.I. sarà pubblicata la traduzione in francese di EXIL di Vera Modigliani.

Questo carnet de route de l'exil, come Vera Funaro Modigliani definì il suo libro, fu scritto in Francia durante i quasi venti anni dell'esilio trascorsi insieme al suo Menè, amatissimo marito e parlamentare socialista. Furono infatti costretti nel 1926 a lasciare l'Italia per sfuggire alle aggressioni fasciste che si erano ripetute più volte contro di loro sia perché attivi avversari politici del regime sia perché i Modigliani ed i Funaro erano ebrei livornesi.

Sono pagine di memorie molto coinvolgenti perché scritte giorno per giorno sotto l'emozione di importanti eventi e partecipata descrizione di personaggi e microstorie che hanno accompagnato l'esistenza dei tanti fuoriusciti antifascisti di quei dolorosi anni

Il volume è stato tradotto in francese da Brando e Pardo Fornaciari che ne hanno curato anche gli indici e le note.

L'Introduzione è di Anna Foa, storica di fama internazionale e attuale Presidente della Fondazione Modigliani.

Vera Modigliani

EXIL



ÉDITIONS E.S.S.M.O.I.
ROMA

«Io non vedo come per la conquista di effettive riforme la violenza possa mai essere utile.

Il socialismo non è una cosa che si istaura ex novo, non è nemmeno un qualcosa che erompa ad un tratto nella vita sociale [...] È conquista di educazione, di coscienza illuminata. Di condizioni morali e materiali del proletariato, di capacità tecniche e amministrative
[...]

Il socialismo per sé è un movimento troppo profondo e radicato nelle viscere della società e deve trasformare troppo intimamente il congegno sociale perché sia concepibile che un atto di violenza possa farlo progredire».

GIUSEPPE EMANUELE MODIGLIANI, *Intervento al Congresso del Psi del 1906*

€ 16,00

ISBN 979-12-80924-06-3



9 791280 924063